



Eccomi, Signore, io vengo

Può capitare - come ci testimonia il nostro amico Massimiliano - che ciò che immediatamente ci appare una disgrazia possa invece diventare una strada di Grazia. Dal cuore sgorga allora la domanda: "Si compia in me la Tua volontà" perché in essa è la mia gioia.

Comunemente sono noto come un bravo ragazzo di buona famiglia, per anni ho vissuto nel vano tentativo di essere incontrastato re della mia esistenza, seppur schiavo di mille padroni, indifferente alla vita altrui e di conseguenza anche alla mia; apparentemente devoto a Dio e fedele alla Compagnia. Di un simile misero rottame il Signore ha avuto pietà, riuscendo pian piano a vincere il mio cuore di pietra e trasformarlo in cuore di carne. Ma andiamo per ordine. Nell'ottobre del 2014, mi sottoposi a una visita oculistica periodica, completamente ignaro della "brutta sorpresa" che il Signore mi stava preparando. Mentre nell'occhio destro non vi erano problemi particolari, nel sinistro invece la dottoressa notò delle emorragie, addirittura la rottura di una vena della retina. Ulteriori accertamenti ed esami specialistici diagnosticarono una retinopatia ipertensiva. Il mondo mi cadde addosso. Lungi dal pensare che il Signore mi stesse facendo il più bel regalo che potessi mai ricevere, il mio primo approccio con la malattia fu decisamente drammatico. Un torto subito dall'alto, una complicazione indesiderata...volevo liberarmene tempestivamente. Per

diversi mesi la paura, il nervosismo, la sfiducia, l'incertezza, la disperazione, il vittimismo, la volontà di soccombere presero dimora nella mia testa, nel mio cuore, nella mia persona. Il problema all'occhio diventò un'ossessione: al lavoro, in casa, per strada, all'Eco, all'Affidamento, con gli amici. La precarietà e l'incertezza in cui mi trovavo costretto a vivere mi stavano troppo strette; mi veniva assicurata la guarigione, la stabilizzazione, ma in tempi lunghi! Allora mi balenò l'idea di sentire altre campane, per guarire al più presto. Ma poiché "forte è l'amore per le sue creature", il Signore, volendo guadagnare a Sé la mia anima e prim'ancora la mia vita, cominciò a gettare dei semi "nella terra del mio giardino". Fino ad allora indifferente a tutte o quasi le indicazioni della Compagnia, non so come né perché - forse spinto dalle contingenze - mi ritrovai a seguire quanto intuitivo fosse possibilità di salvezza e di risalita dal burrone nel quale ero precipitato; non solo a causa della malattia ma - come pian piano mi stavo rendendo conto - anche di come avevo vissuto tanti anni di appartenenza. Fra queste indicazioni, l'aver lasciato entrare alcuni carissimi amici nella mia vita, il maggiore coinvolgimento con la nostra rivista e l'adesione alla vacanza 2015. Tutto cominciò a diventare simpatico, bello, interessante. Più affrontavo ed affronto bene quello che il Signore mi donava e mi dona di vivere, compreso quel male che io non mi sarei mai scelto, più, anche se a volte le ginocchia tremano, sono contento. La tristezza e la paura lasciano spazio all'Avvenimento di

Gesù da cui la speranza. Abituato a guardare per terra, con il volto perennemente intristito, lasciando sempre più entrare il Signore e alzando gli occhi al cielo, sperimento - pur dentro il peccato, i limiti e la precarietà che comunque restano poiché Cristo non è un mago - una pace, una serenità e una letizia non mie, un'umanità nuova. La malattia e le circostanze tutte, da nemiche diventano ambiti privilegiati nei quali Egli vuole cenare con me, abbracciarmi, guarirmi e salvarmi. La preghiera, particolarmente il santo rosario e la coroncina alla Divina Misericordia, il sacramento della riconciliazione, l'Eucarestia per anni in balia dei miei umori, tempi e orari divengono punti di riferimento certi di cui godere il più frequentemente possibile. Vivendo così, anche la situazione dell'occhio è cominciata a migliorare; per curare le ricadute non occorre più interventi ma semplici trattamenti laser. Più sperimentavo il guadagno di un'esistenza così, più si sono fatte decise e insistenti la domanda di Lui e la richiesta di tenere sempre aperta la ferita del mio bisogno. Qui verifico stare la mia salvezza.



Il timore che tutto si risolva in un fuoco di paglia mi spinge a mendicare un cuore docile e un io continuamente spalancato alla Sua costante iniziativa su di me. Che ne sarà - capita a volte di domandarmi - di me rispetto alla malattia e più in generale alla mia vita? Non mi è dato conoscerlo, quello che invece so con certezza è che qualunque cosa accadrà potrò sempre contare su Gesù, Maria, la Compagnia, segno della fedeltà e dell'infinito amore misericordioso di Dio per me, la mia famiglia. Il Signore non mi ha ancora donato la completa guarigione, che desidero, domando e per cui mi sono recato in pellegrinaggio a Lourdes. Tuttavia ha compiuto tanti piccoli-grandi miracoli che non me l'hanno fatta rimpiangere per nulla. Uno fra tanti il vivere un rapporto più adulto con Gesù. Sono un uomo chiuso, timido e di un orgoglio che ha dell'incredibile, sono abituato a tenere tutto per me, provavo repulsione verso i cellulari di nuova generazione, eppure ho cominciato pian piano a mettermi sempre più a nudo, condividendo il mio cuore ai volti della Compagnia sia di persona, ma anche usando Whatsapp. Ho riscoperto il piacere di trattenermi dopo l'Eco, l'Affidamento e altri appuntamenti quando in precedenza o rimanevo volontariamente isolato o mi defilavo. Ma soprattutto la bellezza di avere degli amici così. Chi l'avrebbe mai detto? È proprio

vero che niente è impossibile a Dio! Dentro tutto questo, proprio quando è cominciato a venir meno, ho avuto la grazia di riscoprire o meglio scoprire ex novo il dono della vista. Per una vita, benché miope, l'ho dato per scontato, l'ho considerato un diritto. Quante volte ho avuto la vista ridotta sia verso il prossimo sia verso il creato! Tanto ero egoista e cieco che non riuscivo minimamente ad apprezzare un cielo stellato, una bella giornata di sole, un tramonto, un panorama mozzafiato, una collina verdeggianti, un giardino fiorito. La retinopatia per grazia non è più l'assoluto, quello che più mi interessa ora è amare e seguire Gesù dentro ciò che quotidianamente mi dona di vivere, così come sono, con i miei pregi, difetti e limiti, e i miei peccati. Non baratterei la pace, la serenità e la letizia che mi ritrovo e di cui continuamente mi stupisco con niente al mondo, nemmeno con una salute di ferro, un fisico da copertina, una vita con tutti gli agi possibili e immaginabili. Lo afferma uno che è sempre stato pieno di complessi rispetto al proprio corpo, alla situazione sentimentale, familiare ed economica. È questa la vera ricchezza, che solo Nostro Signore e nessun altro può dare. Non sapevo dove la malattia m'avrebbe portato, mi ha condotto a Gesù: il Sommo Bene, il porto sicuro, la forza che permette di vivere e affrontare tutto, dal banale alla patologia, la sola unica nostra Speranza. Questo voglio mostrare e testimoniare. Come ci diceva l'amatissimo padre Nicolino all'apertura del nostro ventiquattresimo convegno: *«siamo chiamati a mostrare nell'esperienza del nostro umano beneficato e sanato l'avvenimento di un Medico delle nostre piaghe, di una Misericordia più grande della nostra colpa. A mostrare nell'esperienza del nostro umano beneficato e sanato che, anche se una vita fosse sprofondata nella notte più buia e nel dolore più sfiante, nell'avvenimento di Cristo risorto e nell'opera permanente della sua grazia può essere risolta, rinfanciata e rigenerata. Siamo chiamati a stare al mondo per mostrare, con tutto il nostro umano perdonato e redento, la presenza di un Amore infinitamente più grande, di una Misericordia sempre più grande delle nostre colpe, della nostra miseria mortale. Che si serve perfino del peccato per mostrare il suo essere Amore e basta, il suo essere "Invincibile amore", che addirittura ci innalza al livello della Vita divina»*. Se le cose fossero andate diversamente, se quella visita oculistica avesse sortito un esito positivo, molto probabilmente me ne sarei anche andato dalla Compagnia. Qualcuno mi ha ripreso per i capelli evitando che commettessi il più grosso errore della mia vita. Il mio più grande desiderio? Ritrovarmi sempre questo cuore semplice, docile, di fanciullo; continuare a camminare su questa strada sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia. Essere come Bartimeo, il cieco, che riavuta la vista divenne discepolo di Gesù. Dice il Signore: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio». La mia grande paura? Non avere più bisogno di Gesù e non essere quindi degno del Paradiso. Sono tutto sommato contento che il Signore non mi abbia ancora concesso la completa guarigione, seppur io continui a domandarla.

Massimiliano Gaetani